

L'INTERVISTA

In «Fotogrammi Stupefacenti» ripercorre le tante tappe del suo riscatto: dalla prima canna all'abbandono della Bocconi per colpa della droga fino alla vita a S. Patrignano

Oggi, dirigente di un istituto scolastico di oltre 800 ragazzi, lancia l'allarme: «Il decadimento educativo è inarrestabile. I giovani si fanno sempre di più e iniziano sempre prima»

«La mia battaglia contro la droga»

*Federico Samaden, la sua storia in un libro
Da eroinomane a preside dell'alberghiero*

BARBARA GOIO

«Fotogrammi Stupefacenti - Storia di una rivincita» è più di un libro, è il racconto appassionato di oltre 40 anni a contatto con la tossicodipendenza. L'autore, Federico Samaden, 62 anni, da ragazzo ha lasciato la Bocconi a causa della droga e poi per oltre vent'anni ha vissuto l'esperienza di San Patrignano; dopo una laurea in Scienze economiche bancarie a Siena, da alcuni anni è il direttore della scuola alberghiera di Rovereto e Leivo Terme, un plesso che conta circa 800 studenti. Il suo libro sarà presentato venerdì 15 febbraio alle ore 20.30 presso la Sala Filarmonica di via Rosmini. **C'è voluto coraggio per scrivere questo libro?**

«È stato doveroso farlo, nel momento stesso in cui ho capito che poteva essere utile e il tuo sguardo servire a tanti. Certo, è stato necessario superare l'imbarazzo e la vergogna di mettersi a nudo, anche in considerazione del ruolo e delle responsabilità che ora ricopro, ma è stata una fatica che ho fatto volentieri».

Lei ha vissuto per quarant'anni a contatto con il mondo delle tossicodipendenze: cosa ha visto?

«Sono entrato e ho lavorato nel-



Federico Samaden nasce a Milano il 26/09/1957, studia al liceo Berchet e poi all'università Bocconi che interrompe per la caduta nella tossicodipendenza. Quindi l'esperienza a San Patrignano, dove ha vissuto dal 1986 al 2008 e dove sente di aver appreso gli insegnamenti più importanti della sua vita. Laureato in Scienze economiche bancarie all'Università di Siena (2001), oggi dirige la scuola alberghiera di Rovereto e Leivo Terme con circa 800 studenti. In alto la copertina del libro edito da Dominus Production Edizioni che sarà presentato venerdì 15 febbraio alle ore 20.30 alla Sala Filarmonica. Sopra, l'Istituto alberghiero di Rovereto di Viale dei Colli.

la comunità di San Patrignano per molti anni: nel 2008 ho però capito che bisognava fare qualcosa per i ragazzi prima che finissero distrutti. È stato allora che ho lasciato la comunità che avevo fondato e ho iniziato ad occuparmi di dispersione scolastica ed interventi sul territorio. Ho così scoperto che c'era un grandissimo bisogno di trovare strumenti adeguati per dare risposta ai comportamenti difficili: nelle scuole si facevano incontri e convegni con nomi altisonanti ma poi mancavano gli elementi di base. Soprattutto nelle scuole professionali, quelle più a rischio».

Cosa è cambiato nel tempo?

«Purtroppo il decadimento educativo procede inarrestabile: manca la considerazione verso gli adulti, spesso le regole non sono rispettate. In questi ultimi anni è aumentato l'uso delle sostanze stupefacenti da parte di ragazzi sempre più giovani, i prezzi di eroina, coca e anfetamine sono calati ed il marketing ha fatto il resto. Inoltre, il mondo degli adulti è sempre più debole e infarcito di solitudini. Le famiglie preferiscono delegare l'educazione dei figli».

Come è nato il libro?



«Un amico giornalista, Francesco Agnoli, da tempo sosteneva che la mia esperienza poteva essere utile: dodici anni di tossicodipendenza a Milano, la fondazione della comunità in Trentino, gli avvenimenti sociali... E poi mentre ricostruivo quello che accadeva al di fuori di me, le lotte studentesche nel 1972 al liceo classico (*Samaden si era diplomato al Berchet, ndr*), la diffusione degli allucinogeni, è capitato che un giorno, mentre ero in montagna, ho iniziato a pensare a quello che era accaduto dentro di me. Ho fissato dei momenti, proprio come se fossero dei fotogrammi, la mia prima "canna" a 14 anni, e poi l'eroina... Ne sono venuti fuori due racconti speculari, i miei pensieri personali, e le interviste di Agnoli, che poi sono stati ricordati in un unico testo, la cui vicenda termina nel 2009, quando sono diventato preside, e che è stato poi ultimato nel 2011».

Sono passati altri otto anni...

«Non volevo farlo uscire, avevo pudore a ritenermi uno scrittore. Ma poi il testo è stato letto, ha colpito. Quando un adolescente mi ha detto che "puzza di verità" ci ho ripensato. La

casa editrice cattolica Dominus Production Edizioni, che si occupa anche di cinematografia, infine lo ha voluto pubblicare».

Cosa racconta?

«In questo testo parlo della droga senza lasciare spazio agli schieramenti ideologici, dico solo lucidamente quello che ho vissuto, e quello che penso. Purtroppo questo tema è stato spesso strapazzato: io dico onestamente che farsi una "canna" è alterare se stessi e venire meno alle proprie responsabilità». **Lei non fa distinzione tra droghe leggere e pesanti?**

«È una truffa ai danni dei ragazzi. A parte che ormai le droghe sono alterate e potenziate, è ormai evidente che queste sostanze fanno danni enormi: purtroppo in maniera ideologica e miope non lo si vuole ammettere».

Cosa si può fare?

«La miglior prevenzione è toccare i ragazzi con l'emozione, aiutarli a farsi delle idee proprie. E poi lavorare con l'educazione: non è una cosa difficile, ma è sicuramente impegnativa. Siamo noi che rendiamo la vita complicata e cerchiamo comode vie d'uscita. In realtà basta semplicemente che ognuno si prenda le proprie responsabilità».